



Circoscrizione 2

Quel senso di insicurezza della gente di Mirafiori

Ai microfoni della Web Car tutti i guai del quartiere

Reportage

MIRIAM CORGIAT MECIO
FEDERICO CALLEGARO

Mercato di via don Grioli, quartiere Mirafiori Nord. Alle dieci del mattino sono già tutti lì impegnati in un passaparola estenuante: «Sono arrivati, sono arrivati. Occhio ai portafogli». Al cronista che domanda ingenuamente «Chi?» tutti allargano le braccia: «Ma loro, i borseggiatori».

Ecco qui, in queste poche frasi il primo, grande, e più sentito problema di questo quartiere al confine con Grugliasco, cresciuto all'ombra

dei capannoni della Fiat: «La sicurezza». E ai microfoni e davanti alle telecamere della Web Car de La Stampa, è quasi una litania di lamentazioni di questo tipo., Un continuo. Alternato di tanto in tanto dagli altri guai di questo spicchio di città, dal commercio in crisi sotto le volte del mercato coperto, alla relativa vicinanza al termovalorizzatore, che spaventa per i fumi che salgono chiari dalla ciminiera che vedi in lontananza.

«Tutta colpa dei nomadi»

«Abito al centro Europa e, da anni, conviviamo con una situazione molto difficile - racconta Giovanni Vinci -. Non si tratta solo di furti, ma anche di ragazzi e donne molestate da giovani rom». Già, i rom, quelli del campo di corso Tazzoli, a due passi dal maxi palazzo del-

25.000

abitanti
In questo
scampolo
di città
vivono
almeno
7 mila
famiglie

le Poste. Per gli anziani il problema è costituito dalle truffe. «È accaduto a me e a tutti i miei vicini di casa di una certa età» racconta una residente. Che aggiunge: «Non sappiamo più cosa fare e ci sentiamo abbandonati, la presenza delle forze dell'ordine è insufficiente». A fare i conti con la microcriminalità, però, sono anche i commercianti: «Ho dovuto far piazzare dei paletti d'acciaio davanti alle vetrine dopo l'ennesima spaccata - racconta Paolo, cha lavora in una tabaccheria in via Don Grazioli -. Abbiamo subito diverse rapine e non è raro assistere ad atti criminali in questa zona». E le truffe? «Le fanno loro, quelli del campo: poveri anziani, per loro qui non c'è più pace» si sfogano al mercato. Ed è un convivenza difficile? «Più difficile è davvero impossibile».

Ricadute sul commercio

Un'atmosfera che secondo qualcuno si riverbera negativamente anche sul commercio. In particolare il mercato dove, secondo qualcuno. «Le ragazze rom vanno ad adescare i pensionati». Michela Viggiani, rappresentante degli ambulanti è un fiume in piena: «Il Comune ci ammazza di tasse e non ci offre nessun servizio. Molti di noi chiudono bottega e sono costretti a riconsegnare le licenze, mentre il mercato si svuota». E ancora: «Abbiamo fatto tante proposte, anche molto semplici, come quella di installare un punto acqua Smat nell'area del mercato per portare più gente - racconta Saverio Vono - ma nessuna è stata accolta».

Il campo della discordia

Già, all'insediamento rom di corso Tazzoli, il popolo dei Rom

allarga le braccia: «Noi raccogliamo il ferro, cerchiamo gli avanzi nei cassonetti. Ma in queste baracche non ci sono ladri o truffatori. Siamo povera gente che campa con quel poco che ha». Tensioni con la gente della zona: «Mai avute. Anche noi chiediamo assistenza e aiuti. Ma le truffe e i furti non sono roba nostra». Da poco il Comune ha fatto costruire alcuni bagni pubblici: i servizi igienici del campo. Ma non è che una goccia nel mare delle necessità.

Ma ti sposti di poche centinaia di metri e la visione cambia: «A quelli danno tutto e a noi niente. E per di più vanno in giro a rubare. Svuotano le cantine, razziano gli alloggi. Altro che proteggerli, bisognerebbe cacciarli».



Guarda il video su

www.lastampa.it/torino



La protesta dei familiari dei pazienti psichiatrici sulla riforma

Nasce l'Osservatorio epidemiologico

Residenze psichiatriche Spiraglio per le modifiche alla delibera regionale

NOEMI PENNA

Nasce l'Osservatorio epidemiologico sulla salute mentale: un Tavolo permanente «chiamato a lavorare per dare attuazione e migliorare, se possibile, la delibera assunta dalla Giunta regionale a inizio luglio, finalizzata a mettere ordine in un settore che coinvolge migliaia di pazienti e costa oltre 200 milioni di euro l'anno». Con questa azione, Antonio Saitta vuol placare il polverone alzatosi con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della delibera della Giunta Regionale dello scorso 3 giugno, sul riordino della rete dei servizi residenziali della psichiatria.

Comuni vs Regione

La commissione Sanità e Servizi sociali della Città di Torino ha proposto una mozione bipartisan inserita con la massima urgenza nel prossimo consiglio comunale di lunedì. Intanto sono le stesse realtà del territorio a voler far sentire la loro voce: sono oltre trecento le comunità minacciate dalla delibera, che da gennaio prevede anche che siano i malati ad accollarsi il 60% della retta (ribaltata sui municipi di residenza, in caso d'indigenza). A schierarsi in prima linea è Settimo Torinese: «Nel nostro territorio è attivo da oltre 10 anni il progetto Iesa e ci sono 17 fra gruppi ap-

partamento e comunità alloggio che ospitano 43 pazienti», dice l'assessore Rosa Catenaccio. «Tale esperienza è gestita direttamente dall'Asl To4, in collaborazione con l'associazione Psicopoint, ed ha generato percorsi molto positivi. Le abitazioni hanno consentito a pazienti sofferenti di curarsi nel mondo normale, sfuggendo all'emarginazione, e la nostra preoccupazione si riflette sulla perdita di un progetto così positivo come sull'impatto economico che avrà la delibera sui familiari e per il nostro ente».

Controlli obbligatori

Da parte sua, Saitta non intende sospendere la delibera e tanto meno ritirarla ma offre «la disponibilità di lavorare al Tavolo per migliorare il testo, partendo però esclusivamente dalle esigenze dei pazienti. Entro fine anno la Regione vuole conoscere la realtà di tutte le strutture che si occupano di psichiatria, soprattutto dei 355 gruppi appartamento che negli anni non sono mai stati accreditati e ricevono denaro pubblico senza sottostare a controlli». «Il tavolo annunciato da Saitta arriva fuori tempo massimo», commenta Davide Bono, consigliere regionale dei Cinque Stelle: «Non si può riformare la sanità a colpi di delibere quindi condideremo i ricorsi alla giustizia amministrativa avviati da coloro che sono stati danneggiati da questa pseudo riforma».

Per settembre mancano 84 insegnanti**Nido con lo sconto per 1 famiglia su 3
Ma il servizio è ancora nel caos**

LETIZIA TORTELLO

Il nido con lo sconto piace a una famiglia su tre. Il 30% dei genitori, a settembre, andrà a prendere i figli a scuola molto prima dell'orario prestabilito. C'è chi ha optato per le 13,30 (819 bimbi su 4200, distribuiti nei 56 nidi comunali), usufruendo del tempo breve, e chi per le 15,30 (447), approfittando dell'uscita anticipata che il Comune ha introdotto, a fronte di un ribasso sulla retta del 18%.

Successo un po' più contenuto per quanto riguarda le materne, dove solo il 5,5% dei genitori ha scelto di fare uscire prima il figlio, alle 14 anziché alle 16,30 o 17,30, pagando il 25% in meno. I posti a disposizione, nella scuola dell'infanzia (77 strutture comunali), sono 8259. La «lectio bre-

vis» per i piccolissimi è un esperimento dell'amministrazione per il prossimo anno scolastico. Ma attorno a quella che potrebbe essere una vera rivoluzione dell'offerta formativa non c'è chiarezza su come verrà riorganizzato il servizio.

L'incertezza

Un'incognita che si va ad aggiungere alla già complessa situazione dei vuoti di organico: i dirigenti dei Servizi Educativi del Comune hanno comunicato, ieri, ai sindacati, che mancano 23 educatori al nido e 61 insegnanti nella materna per far partire la scuola a settembre. Il blocco del turn over e l'impossibilità di assumere dalle ex province crea problemi a coprire tutti i posti necessari. Se il governo non sblocca la situazione, l'amministrazione si sta orientando verso as-

sunzioni di personale a tempo determinato.

Fasce deboli penalizzate

Sull'uscita anticipata regna il caos. Il vissuto delle famiglie riassume in breve le falle di un sistema ancora da collaudare: «Avevo iscritto il bimbo alla mezza giornata - spiega la signora Sveva Fabris -. Pensavamo che la nonna sarebbe andata in pensione». Così non è stato. «Ora non possiamo più tornare indietro, ma prima delle 16,30 non riusciremo mai ad andare a prendere il piccolo». L'assessore Pellerino, però, si dice soddisfatta: «I genitori stessi ci hanno chiesto di rimodulare gli orari». Ma in Comune, da maggioranza (Cervetti dei Moderati) e opposizione (Appendino, M5S) continuano le critiche verso una linea che «finisce per penalizzare solo le fasce più deboli, attratte dallo sconto».

SITUAZIONE IN BILICO

Indesit di None: lunedì è il giorno decisivo

In agenda l'incontro presso la Regione per delineare il futuro dello stabilimento alle porte di Torino

■ TORINO. Conto alla rovescia per conoscere con più precisione il destino di uno degli stabilimenti più al centro della discussione in questi mesi, sul territorio di Torino e provincia. Si tratta della Indesit, o meglio: del suo stabilimento di None che adesso è passato sotto il controllo di Whirlpool. Un procedimento che all'inizio sembrava destinare la struttura alla chiusura, mentre adesso la retromarcia del gruppo straniero ha riaperto alcune prospettive. Almeno nell'immediato, mentre è nel medio-lungo periodo che resta la necessità di vederci chiaro. Soprattutto per quanto riguarda la tutela dei livelli occupazionali, in una zona alle porte di Torino in cui le altre realtà produttive e manifatturiere sono piuttosto rare.

Se ne discuterà lunedì in Regione. E i rappresentanti dei lavoratori sono già pronti al confronto. «Auspichiamo che al tavolo siano presenti tutti gli attori sociali interessati a reindustrializzare l'area di None - dichiarano Claudio Chiarle, segretario dei metalmeccanici Cisl torinesi e Cristina Maccari, operatrice Fim di Pinerolo - a partire da Whirlpool alle aziende che hanno già fatto accordi con Indesit e Mole Logistica che si appresta ad acquisire un ramo d'azienda con 44 lavoratori Whirlpool». Ma, come detto, le sicurezze scarseggiano: «Le attuali proposte presentate per reindustrializzare l'area di None offrono certezze solo fino a quando, 31 dicembre 2016, Whirlpool garantirà l'attività lavorativa a Mole Logistica - proseguono i sindacalisti della Fim -. Perciò confermiamo le nostre perplessità sul fatto che Mole Logistica sia in grado di garantire un futuro di medio/lungo periodo ai lavoratori ex Indesit. Dal 1° gennaio 2017, senza più le attività di Whirlpool, dovrà operare in un sistema molto concorrenziale e competitivo, purtroppo, molto al ribasso, quindi diventerà fondamentale il co-



NONE Lo stabilimento Indesit

sto del lavoro. Temiamo nuove riduzioni del personale. Inoltre a None ci sono altri 45 lavoratori della Ricerca e Sviluppo e dell'Outlet che non sono stati coinvolti in nessun percorso di ricollocazione». Ecco perché il livello di attenzione continua a rimanere alto: «Ribadiamo con forza la necessità che la Whirlpool confermi gli accordi firmati a suo tempo per reindustrializzare l'area di None. Vogliamo sapere, ad esempio, che fine hanno fatto gli accordi e gli impegni della ex Indesit con HTF, azienda del settore aerospaziale - concludono Claudio Chiarle e Cristina Maccari -. Noi vogliamo, attraverso la reindustrializzazione dell'area, creare nuova occupazione».

Sabato 11 luglio 2015

il Giornale del Piemonte e della Liguria

ECONOMIA | 11

Ottomila sfratti in un anno

Il Piemonte è dietro solo alle ben più popolate regioni Lombardia e Lazio

Ilaria Dotta

■ Sempre peggio. L'emergenza sfratti a Torino è ormai una piaga che colpisce indistintamente italiani e stranieri, giovani, anziani e famiglie. Tra i disperati rimasti senza un tetto ci sono anche le cinquanta persone sgomberate martedì scorso dallo Csea di via Bardonecchia, che ieri mattina hanno occupato simbolicamente gli uffici comunali per l'emergenza abitativa di via Corte d'Appello. A guidarli, il solito gruppetto di antagonisti dello sportello «Prendocasa» di Askatasuna. Nel mirino c'è l'assessore Elide Tisi, che negli ultimi giorni è stata accusata dai suoi stessi compagni di partito che siedono in Circo di non aver fatto abbastanza per fronteggiare l'emergenza casa e il boom degli sfratti in città. Un argomento, quello del fallimento delle politiche di welfare messe in campo dalla giunta Fassino, che riesce quasi a mettere d'accordo centri sociali e opposizione di centrodestra. «È inutile continuare a nascondersi dietro un dito - attacca il capogruppo della Lega a Palazzo civico, Fabrizio Ricca -, la giunta Fassino ha delle chiare responsabilità in questo momento di emergenza abitativa e viene fatto ben poco per risolverla». E di «mancanza di una vera politica che agisca strutturalmente nel settore abitativo» parlano anche i sindacati, a commento dei drammatici dati sugli sfratti pubblicati dal Ministero degli Interni. Numeri che descrivono una situazione di allarme sociale a livello nazionale, con 77mila 278 provvedimenti di sfratto emessi nel 2014, in aumento del 5 per cento rispetto all'anno precedente, di cui 69mila e 15 per morosità. Le richieste di esecuzione presenta-

te all'Ufficio giudiziario sono oltre 150mila. E il Piemonte è la regione che sta peggio. Nella classifica generale si piazza infatti al terzo posto, dopo le ben più popolate regioni Lombardia e Lazio. Se la Lombardia risulta essere la regione con il maggior numero di sfratti emessi, con 14mila 533 provvedimenti (18 per cento del totale nazionale) e il Lazio è secondo con 9mila e 648 (12,5 per cento), il Piemonte segue a ruota con 8mila e 256

IL DRAMMA DI TORINO In 50 hanno occupato gli uffici comunali: «La giunta fa troppo poco»

sfratti. Addirittura il 10,7 per cento del totale. «Le cause di questa espressione di fortissimo disagio - commenta il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy - sono sia il crescente numero di persone in sofferenza economica, dovuto in gran parte dalla mancanza di occupazione più o meno stabile, sia la ridotta offerta di abitazioni a costi compatibili con ciò che sono in grado di spendere moltissime famiglie». Quindi, anche il sindacato punta il dito contro chi amministra. «È desolante - prosegue Loy - che la politica e chi ha una responsabilità di governo non aggredisca questo tema con forza, coniugandolo con l'altra grande emergenza che sta colpendo la nostra economia: il crollo, in termini di contributo alla crescita del Pil, del comparto delle costruzioni. Un grande, rapido, efficace piano di recupero e risanamento urbano, contribuirebbe significativamente alla, almeno parziale, soluzione sia alla domanda di alloggi sia alla ripresa di un settore decisivo della nostra economia».

Twitter: @ilariadotta

Sabato 11 luglio 2015

il Giornale del Piemonte e della Liguria

TORINO | 3

Accelerare sui fondi Ue e "Parco della salute" Le priorità della Regione

La giunta prova a ripartire dopo la fase di stallo del Tar
Quattro i filoni: i conti, l'economia, il lavoro e la sanità

L'ANALISI

MARIACHIARA GIACOSA
SARA STRIPPOLI

LA Regione di Sergio Chiamparino riparte dal via e dopo un anno di patimenti giudiziari e di bilancio, ma anche di passo lento di alcuni assessorati, è chiamata a dimostrare di saper accelerare. Per ora niente rimpasti ma l'urgenza di dare una sferzata.

I CONTI IN ROSSO

Il presidente dovrebbe esaurire il suo mandato di commissario straordinario fino a fine anno, quando anche l'ultima partita, i 321 milioni di debiti fuori bilancio, compresi quelli sul trasporto pubblico locale, sarà conclusa. Si attende nei prossimi giorni la risposta del ministero. Se la richiesta del Piemonte sarà accettata e i soldi arriveranno, a settembre anche questo capitolo potrà considerarsi chiuso. L'azione per la messa in sicurezza dei conti della Regione prosegue. Fra le priorità in agenda, oltre al documento di programma

Il presidente sta giocando l'ultima partita finanziaria con Roma: in ballo 321 milioni di debiti fuori dal bilancio

del rendiconto che è attualmente all'attenzione della Corte dei Conti. Il Piemonte ha ancora 1 miliardo e 264 milioni di disavanzo. C'è poi il bilancio di previsione 2016. In mezzo un nodo cruciale: la legge di riordino sul rapporto fra Regione e Provincie. «Ballano 1200 dipendenti di cui dobbiamo farci carico», spiega Aldo Rechigna. Fra i compiti svolti il pagamento dei 900 milioni alla sanità e dei 488 milioni per tutto quello che non è sanità. Un debito saldato.

IL PIANETA SANITÀ

Il nuovo traguardo dell'autunno è l'operazione del Parco della Salute di Torino. Per quello di Novara le notizie sono buone e già lunedì Saitta intende annunciare che siamo ad un passo dal via. Per Torino si corre perché a settembre la Regione vuole presentare a Roma il piano di fattibilità. In parallelo, dice Antonio Saitta «stiamo sondando tutte le ipotesi di finanziamento, dalla Bei, alla Cassa Depositi e prestiti a fondi privati». In tema di fronti aperti uno di nodi resta quello delle chiusure-riconversioni degli ospedali torinesi: Oftalmico, Maria Adelaide. «I direttori stanno lavorando insieme

per mantenere il cronoprogramma che sarà rispettato». L'obiettivo primario resta però uscire dal piano di rientro con il 2016: le delibere di attuazione dei piani operativi che servivano per arrivare al tavolo Massicci di fine mese sono state approvate. Adesso è tempo di attuarle.

IL NODO OCCUPAZIONE

Gli ottocento lavoratori di De Tomaso, i cento dell'Askoll, i novantanove dell'ex Indesit, i centocinquanta della Satiz. E ancora i quattrocento di Mercatone, i quaranta dell'Agrati e gli ultimi, i quarantadue posti a rischio alla Elco. Si allunga ogni giorno l'elenco dei piemontesi che perdono il lavoro e delle fabbriche in crisi. A maggio la cassa integrazione è tornata a salire, del 16 per cento e il prossimo rischia di essere l'ennesimo autunno caldo dell'occupazione in Piemonte, con trecento tavoli di crisi aperti, ottomila nuovi "esodati" che potrebbero diventare 30 mila nel giro di un anno e mezzo. Serve una medicina. Un paio di mesi fa Chiamparino ha messo sul piatto l'ipotesi di una pensione anticipata, finanziata da Regione e, soprattutto dalle banche, per consentire a chi non ha maturato i diritti di avere comunque un assegno previdenziale. «Abbiamo avuto un incontro con il presidente dell'Inps Tito Boeri e contiamo di avere un progetto definito subito dopo l'estate per poi partire con la sperimentazione», spiega Pentenero. Pensioni da una parte, ricollocazione dall'altra: un capitolo, quest'ultimo, rimasto incagliato nella riorganizzazione delle competenze delle province che gestivano i centri per l'impiego.

LA PARTITA FONDI EUROPEI

Confindustria lo dice da giorni: sui fondi europei in Piemonte ci sono ritardi. Altre Regioni sono partite e qui non si muove ancora nulla. «Ora con la decisione del Tar -ha auspicato il numero uno degli industriali piemontesi Gianfranco Carbonato - ci aspettiamo un cambio di passo». In effetti Piazza Castello non ha ancora iniziato a spendere i quasi 2 miliardi di Bruxelles e il primo bando, da 53 milioni per l'efficienza energetica, sarà attivo solo a ottobre. Solo dopo arriveranno le altre risorse, per l'agenda digitale, la fabbrica intelligente, i contratti d'insediamento e il sostegno all'export «con bandi più efficaci e incisivi rispetto al passato». Nessun ritardo ma tempi tecnici, sostiene Giuseppina De Santis, «perché la priorità è chiudere la programmazione vecchia, complicata dalla crisi: aziende che avevano preso soldi sono fallite, gli stessi enti pubblici hanno avuto problemi di cassa per il cofinanziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Circoscrizione 6/ Villaretto

Dopo 26 anni di cantieri la chiesa riapre



CRISTINA INSALACO

Da qualche giorno il quartiere è tappezzato di volantini «Benvenuto diacono Raffaele» affissi su muri e pali della luce. Li ha attaccati un gruppo di residenti di Villaretto, che ieri pomeriggio con aspirapolveri, scope e palette in mano si sono organizzati per pulire, sistemare e togliere le ragnatele nella chiesa di San Rocco. Perché questa mattina alle 10, dopo un'attesa di 26 anni, riapre la parrocchia del borgo. «Con il passare del tempo avevamo ormai perso le speranze - dice Maria Dileo, una delle volontarie che ieri ha spazzato la polvere tra i banchi - credevamo che le porte sarebbero rimaste chiuse definiti-



Volontari all'opera
La pulizia della cappella è stata affidata ad un gruppo di residenti

vamente. E invece in un borgo privo di servizi, per noi questo è un piccolo miracolo». L'ultima messa a San Rocco si era celebrata nel 1989. Poi, per la mancanza di un sacerdote e per problemi strutturali, la parrocchia aveva chiuso i battenti. Due anni fa la Diocesi ha pagato i lavori di ristrutturazione: 400mila euro per rifare il tetto, consolidare i muri, allestire la canonica e costruire il salone. Ma neanche il fatto di avere una chiesa nuova era riuscito ad accelerare i tempi per portare un prete nella borgata. E oggi, siccome continuano a non esserci «don» e il più vicino è Adelino che però ha già le parrocchie di Gesù Salvatore e San Pio X alla Falchera, a celebrare la liturgia della parola sarà il diacono Raffaele Olivieri. «Ci organizzeremo così ogni domenica, in modo che i residenti non debbano più emigrare in altri quartieri - spiega Olivieri -. A settembre dovrebbe invece arrivare un sacerdote una volta al mese».

T1 T2

Collegno, sciopero e presidio per il rinnovo del contratto

All'Ikea i dipendenti si fermano Lo shopping invece continua

All'ingresso uno striscione dedicato a chi non aderisce: "Calpestate i vostri diritti"

Reportage

PATRIZIO ROMANO

90
per cento
Secondo
i sindacati
avrebbe
aderito allo
sciopero
il 90% dei
dipendenti

Ikea. Viale Svezia, a Collegno. L'organizzazione dello sciopero inizia all'alba. I primi manifestanti arrivano alle 4 del mattino. «Per vedere se qualcuno entrava - spiega Marco Prina della Cgil -, ma in realtà sono arrivati solo i responsabili».

Le ragioni

Il nodo che non si riesce a sciogliere da settimane è il rinnovo del contratto integrativo. Per i sindacati (Cgil, Cisl e Uil), vista l'impossibilità a trovare un accordo con la multinazionale svedese, non restava che scendere di nuovo sul piede di guerra, come il 6 giugno.

Una battaglia che è anche nei numeri. Per il sindacato ha aderito il 90% dei lavoratori, per Ikea solo il 70%. Ikea conta all'incirca 6 mila visitatori sui 9 mila previsti, per il sindacato, invece, sarebbe en-

trato solo un terzo dei clienti che affollano normalmente al sabato il negozio.

Gli ingressi

Ore 8,30. Sul piazzale ci sono oltre un centinaio di dipendenti. In diversi accolgono con applausi e fischi quanti hanno deciso di andare al lavoro ugualmente. Ad accoglierli per terra un foglio, che fa da guida, con su scritto «state calpestando i vostri diritti». Poi, alle 10, tutti si spostano davanti agli ingressi. E cercano di spiegare le loro ragioni, a parole e distribuendo volantini, ai clienti.

Anche Ikea lascia dei comunicati sui banconi. In cui spiega che «da sempre ha manifestato la volontà di arrivare ad un accordo», che il quadro economico è cambiato: «radicalmente cambiato» e chiede un accordo su un «contratto innovativo e sostenibile».

I cortei

Ore 10,15. Dietro a uno striscione con la scritta «straordinari a prezzi ancora più bassi» parte un corteo, che sottolinea il disappunto dei lavoratori con fischi e al grido di «sciopero, sciopero». Ma non si fermano. Alle 11 ottengono il permesso di entrare. E in silenzio sfilano tutti nel negozio.

Ore 12. Il vicesindaco Antonio Garruto arriva a portare la solidarietà dell'amministrazione. «Noi ci siamo - conferma - e

anche con la Regione siamo pronti ad incontrare l'azienda insieme al sindacato».

Nel negozio

Ore 12,30. Nel negozio, invece, si lavora. Sono oltre una trentina i dipendenti e solo due punti non sono stati attivati: i cambi e resi e poi il punto accoglienza per i bimbi. Ma i clienti paiono non accorgersene e girano tranquilli. «Dobbiamo solo ritirare un tavolo prenotato on-line - confermano Eva Florencio

e Maurizio Carozza -. Non avessimo avuto questa urgenza saremmo stati solidali». «Dovevamo fare un cambio - confessano Angela e Salvatore Bruni -, ma non è possibile». Intanto il ristorante funziona e si fermano a mangiare. «Coda? Neanche tanta» sostengono. «Abbiamo preso un tavolino da esterno - dichiarano Francesco e Carla Casaburo -. Pochi dipendenti? Forse, ma gentili».

I dipendenti al lavoro

Ore 13. Ma chi è venuto al lavoro? «Lavoro qui da inizio mese con uno tirocinio di 3 mesi proposto dal Comune - spiega Loredana Mirisola 42 anni -. Ho perso il posto 3 anni fa e questa è un'occasione importante. Perché non ho scioperato? La mia indennità la paga il Comune». «Sono qui da un 1 e mezzo - dice Fabio Faggio, 25 anni -, ho un contratto a tempo determinato. Vorrei essere assunto. Capisco chi sciopera, è un suo diritto, ma anche entrare al lavoro, per chi vuole, è un diritto».

Aperto

Ore 19. Il presidio sbaracca. Dei 100 del mattino sono rimasti in venti. «Se non è servito - chiosa Prina - torneremo a scioperare».

TI CVPR2

48

Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 12 LUGLIO 2015

70
per cento
Secondo
l'Ikea
a incrociare
le braccia
sarebbe
stato
il 70% dei
lavoratori

Rischi inquinamento Per l'inceneritore parametri più stretti

L'impianto non potrà superare le 60 ore di sfornamento
Una sfida risicata: l'anno scorso ha raggiunto quota 54

OTTAVIA GIUSTETTI

MENO emissioni per quasi tutte le sostanze e tolleranza ridotta sulle ore di sfornamento: il termovalorizzatore del Gerbido si trova davanti mesi complicati, da adesso e fino a metà ottobre, quando tutte e tre le linee dovranno adeguarsi, una dopo l'altra, ai nuovi parametri stabiliti con l'autorizzazione integrata ambientale, il documento siglato dalla Provincia e dai sindaci dei comuni dell'area, che regola il funzionamento dell'inceneritore di Torino. Le nuove soglie sono già in vigore sulla linea 1 dal 10 luglio, mentre per la seconda lo saranno dal 26, e per la terza dal 13 ottobre. Si tratta di una «stretta» che Trm definisce più rigida che in ogni altra zona d'Italia, disposta proprio per accontentare gli abitanti dei quartieri limitrofi e dei Comuni della cintura più interessati dal problema delle emissioni di sostanze potenzialmente nocive. Sostanze che, allo stato di tutti i risultati di analisi dell'aria, non risultano mai sopra livelli soglia di sicurezza. Tant'è vero che, mettendo a confronto i valori medi registrati dall'Arpa e dalla stessa azienda Trm nei mesi passati, non sembrano emergere numeri preoccupanti neppure se confrontati con i nuovi tetti fissati, decisamente più severi.

Ma la nota dolente del termovalorizzatore del Gerbido, ormai si sa, non è tanto l'efficienza sul lungo periodo che sembra indiscutibile, quanto i periodici e imprevedibili sfornamenti che talvolta hanno reso necessario anche lo spegnimento di parti dell'impianto. Meno frequenti negli ultimi mesi, avevano invece allertato a tal punto nel 2013, nella prima fase di rodaggio dell'inceneritore, da far aprire una inchiesta penale in procura sulla base delle segnalazioni dell'Arpa che sorvegliava



Entro ottobre tutte e tre le linee dell'impianto si dovranno allineare ai nuovi limiti

Finora tutti i controlli non hanno rilevato problemi: valori sempre al di sotto

AL GERBIDO
Il termovalorizzatore di Torino

24 ore su 24 sul funzionamento dei camini e ogni quattro mesi per alcune particolari sostanze. L'inchiesta in effetti è stata archiviata solo qualche settimana fa perché dopo diversi mesi di sorveglianza era emerso che nulla attentava all'incolumità degli abitanti. Fatto sta che di tanto in tanto ancora di recente, per le ragioni più imprevedibili, irilevatori di emissioni registrano superamenti dei limiti, talvolta così importanti da richiedere la disattivazione temporanea dell'impianto.

Con i nuovi limiti entrati in vigore l'impianto non potrà superare le sessanta ore di emissioni fuori norma. Una sfida affrontabile ma dall'esito tutt'altro che scontato, visto che l'anno scorso il termovalorizzatore ha raggiunto quota 54 ore di emissioni fuori norma. Il 14 maggio, per esempio, un'anomalia di carattere informatico sul sistema di controllo di processo ha causato il superamento del limite della media giornaliera del monossido di carbonio (70 mg/Nm³ rispetto a 50 mg/Nm³) nella linea 1. «Con l'intervento dei tecnici l'inconveniente è stato risolto in breve tempo - comunica l'azienda - contenendo l'entità del superamento e consentendo di mantenere in funzione la linea». Il 30 gennaio era stato invece un blackout elettrico a provocare lo sfornamento del limite della media giornaliera di monossido di carbonio nella linea 1 e nella linea 3 dove, in più, non si era riuscita a registrare l'entità del superamento. Sempre il monossido di carbonio era ancora troppo alto solo qualche giorno prima, l'8 gennaio. L'azienda assicura che nessuno di questi incidenti ha messo a rischio la salute dei cittadini. E le analisi dell'aria lo confermano. Ma con i nuovi limiti dovranno essere ancora ridotti per non incorrere in sanzioni e proteste.

Per le certezze bisognerà aspettare questo pomeriggio, quando si riunirà la direzione regionale che da qualche giorno tiene sulla corda il partito. E trattandosi del Pd, le sorprese possono manifestarsi prima e durante il «ressamblément» nel quartier generale di via Masserano.

Verso le dimissioni

Anche così, la giornata di ieri - monopolizzata dagli incontri tra le varie componenti - si è conclusa con la prospettiva di una direzione più breve del previsto, riaggiornata tra una settimana. Il tempo di consentire alla segreteria regionale, che dovrebbe presentarsi dimissionaria, di mettere a punto un programma sulla base del quale Davide Gariglio riottenrebbe la fiducia al secondo giro. Parola d'ordine: «discontinuità». Ovvero rinnovo dei componenti della squadra, redistribuzione degli incarichi al suo interno, nuovi contenuti per voltare pagina. La redistribuzione degli incarichi di responsabilità, finora presidiati dagli uomini più vicini a Gariglio, non è un tema secondario: lo pongono con forza i fassiniani, ai quali il segretario si è rivolto per trovare una sponda.

Passato e futuro

Insomma: una cesura tra il passato prossimo - con riferimento alla vicenda delle firme false che tuttora ipoteka la lista del Pd torinese (e i numeri della maggioranza sulla quale Sergio Chiamparino conta in Regione) - e un futuro dove incombono le elezioni amministrative. Uno di quei casi dove la forma può diventare sostanza. Non a caso, il percorso della segreteria regionale sarebbe seguito da quella provinciale che Fabrizio Morri ha convocato giovedì.

Le posizioni

Va da sé che una soluzione di questo genere sarebbe oggetto di letture diverse. Una vittoria ai punti per le componenti di minoranza del partito - Rifare l'Italia, la sinistra bersaniana e gli ex-Civatiani - convinte che la discontinuità debba essere preceduta da un'assunzione di responsabilità da parte di entrambe le

Il segretario
 Davide Gariglio
 segretario regionale del Pd
 ha 48 anni
 e da 25
 fa politica
 da dieci
 è in Consiglio regionale

segreterie: quindi dimissioni. In quest'ottica, la richiesta di aggiornare la direzione dopo qualche giorno e restituire la fiducia a Gariglio (eletto con le primarie) sarebbe un altro modo per marcare il punto. Stesso percorso per Morri (eletto dal congresso) e per la segreteria provinciale, che contrariamente a quella regionale non è unitaria: come tale, dovrà affrontare la nuova fase aprendo la porta alle minoranze.

Diciamo subito che l'ipotesi di detronizzare i due segretari, negando loro la fiducia ex-post, non passa per la testa di nessuno: anche il «fronte delle dimissioni» è consapevole che presentarsi all'appuntamento delle amministrative con un partito acefalo, preda delle convulsioni interne e distratto dal rinnovo dei vertici, sarebbe un suicidio politico.

La linea di Gariglio
 Difficile dire se questa sera le

Oggi il confronto in via Masserano

Firme false, Gariglio si presenta dimissionario alla direzione regionale
 Ma c'è già l'accordo per ridare fiducia al segretario

Sulla «Stampa»

Con il Pd di Torino cancellato più debole la maggioranza in Regione



Il Pd torinese, cancellato il vantaggio di Chiamparino, potrebbe scendere da 15 voti ad uno.

cose andranno così ma ieri lo scenario veniva giudicato più che plausibile in via Masserano, dove i renziani e i fassiniani - questi ultimi preoccupati dall'effetto che un partito balcanizzato avrebbe sulla ricandidatura del sindaco alla prossima

tornata elettorale - si sono riuniti al termine del confronto con le altre componenti. Bocca cucita da parte di Gariglio: il quale, ragionando nel suo «entourage», potrebbe aprire a questa ipotesi in un'ottica di unità del Pd dopo mesi estremamente difficili all'insegna di divisioni e tensioni intestine. Divisioni che hanno come unico effetto quello di indebolire il partito a beneficio delle opposizioni. E di Chiamparino, aggiungevano i più maliziosi.

Anche così, le variabili sono in agguato: molto dipenderà dalla relazione del segretario dimissionario e dall'eventuale intervento di Chiamparino. Non ultimo, dalla «moral suasion» dei «falchi» che per tutta la giornata hanno cercato di convincere Gariglio - preoccupato che le dimissioni e la restituzione della fiducia possano essere letti come un compromesso al ribasso - a tenere duro. Staremo a vedere.

A SETTIMO Il Centro "Teobaldo Fenoglio" si prepara all'accoglienza **Partono i lavori per la "tendopoli"** **Sabato arriveranno 150 profughi**

→ Settimo Torinese si prepara ad accogliere i 150 profughi destinati dalla Prefettura e dalla Regione al Centro polifunzionale "Teobaldo Fenoglio". I nuovi ospiti arriveranno entro il prossimo sabato, tra lunedì e martedì, invece, cominceranno i lavori per la costruzione della "tendopoli" refrigerata della Croce Rossa. «Stiamo preparando il piazzale e continuiamo indefessi al nostro lavoro» spiega il maresciallo Ignazio Schintu che da anni gestisce le emergenze umanitarie che si presentano alle porte di Torino e che, la settimana passata, aveva accompagnato il sindaco Puppo in Prefettura per il vertice convocato dopo l'allarme lanciato dall'amministra-



Ignazio Schintu

zione di Settimo Torinese. «Non ci siamo mai tirati indietro ma abbiamo bisogno di un aiuto» aveva sottolineato Puppo, uscendo dall'ufficio del Prefetto, Paola Basilone. L'emergenza era scattata dopo la dif-

fusione dei dati relativi agli arrivi previsti in Piemonte dal Viminale, che contavano circa un migliaio di richiedenti asilo provenienti da altre regioni dopo gli sbarchi in Sicilia delle settimane precedenti. La Regione Piemonte, nel frattempo, ha individuato tra Asti e Alessandria una nuova struttura da utilizzare per la prima accoglienza, una caserma dismessa dall'Aeronautica e che potrebbe rivelarsi funzionale a sopportare il carico dell'emergenza. «E' chiaro che in questo momento il sistema è sotto stress» aveva sottolineato l'assessore alle Pari opportunità, Monica Cerutti. «Servono altre soluzioni, anche per la prima accoglienza».

[en.rom.]

L'emergenza

Piemonte, arrivano altri 1300 rifugiati

“Situazione critica”

La prefettura di Torino: “Mancano i posti”
Il nuovo hub nell’Astigiano resta al palo

ALTRI 1300 profughi sono stati assegnati al Piemonte. È appena finita l'ondata di due settimane fa ed ecco che il ministero comunica una nuova distribuzione. La circolare è arrivata alla Prefettura di Torino venerdì pomeriggio e a questo punto la situazione è critica. Oggi e domani sono attese 125 persone in arrivo dal sud e da Udine, e non si sa in quanto tempo la nuova quota sarà completata. «In questo momento abbiamo ancora 27 posti per gli uomini e 3 per le donne, poi non so davvero dove possiamo metterli. In provincia di Torino sono presenti al momento 1615 rifugiati», dice preoccupata Donatella Giunti della Prefettura. La situazione internazionale si è complicata: stanno crescendo gli arrivi via terra, dice Giunti «L'Austria ha chiuso e l'Ungheria fa muro. Le persone che entrano in Italia sono destinate ad aumentare». Nulla si sa ancora dell'uti-

**AL VERTICE**

Il prefetto di Torino Paola Basilone è preoccupata per il continuo arrivo di profughi in Piemonte

lizzo della caserma di Castello D'Annone, il paese vicino ad Asti che dovrà ospitare l'hub di cui il Piemonte ha ormai assoluta necessità: «Stiamo aspettando il passaggio di consegne, ma posso escludere che ci possa essere operatività entro questa settimana», conferma l'assessore alle politiche per l'immigrazione Monica Cerutti. Si rinnova dunque l'appello ai sindaci del Piemonte perché accolgano i profughi. Sarebbe sufficiente che ogni comune accettasse di ospitare un richiedente asilo ogni mille abitanti - dice Giunti - per la comunità un numero irrilevante, che potrebbe essere assorbito senza alcuna difficoltà, ma che ci consentirebbe di tirare il fiato per un po' di tempo». Cerutti nei prossimi giorni solleciterà ancora un incontro di tutte le Prefetture del Piemonte con gli amministratori del territorio: «Serve il contributo di tutti».

(s.str.)

IL CASO

Pronto domani il nuovo centro di transito per i migranti

MASSIMO NUMA

Primi arrivi ieri, nel nuovo centro di accoglienza per i profughi in transito di Settimo Torinese, ora in via di allestimento ma completamente operativo già da domani mattina. Sono stati accolti cento profughi provenienti da Palermo, reduci da una tragica traversata in cui sono morte dodici persone. La grande tendopoli, per la prima volta riservata ai migranti in transito, è in una delle aree del centro polifunzionale della Croce Rossa di Settimo. Ore di febbrile lavoro per non restare indietro nel crono-programma, sotto il controllo della Prefettura.

Sarà in grado di ospitare, a pieno regime, 150 persone. Trenta le tende modello '88, utilizzate in passato nei casi di emergenza più drammatici e una cucina di 250 metri qua-

drati; poi ambulatori, centrale operativa, i moduli per i bagni e le docce. La permanenza degli ospiti non potrà superare i 10 giorni, salvo casi eccezionali. In genere sarà di una settimana, in attesa di essere destinati alle comunità di assistenza distribuite in tutta la regione. Dieci militi, coordinati dall'Emergency manager Ignazio Schirru, dirigente Cri, e 50 volontari, saranno presenti ogni giorno.

A Settimo, con i rifugiati ospiti del progetto Sprar, ci saranno stabilmente 350-400 persone, provenienti da ogni parte del mondo. È la prima volta, dopo mesi di discussione, di pareri favorevoli e contrari, e anche di dure polemiche politiche, che il progetto di un terminale destinato solo a uomini e donne in transito, inserite nelle quote destinate al Piemonte, si trasforma in realtà. Sono mille 300 i rifugiati dell'ultima tranche di assistenti, 300-400 destinati a Torino e provincia; in tutto, dal gennaio 2014, i transiti sono stati 15 mila e già 10 mila da gennaio a oggi. Numeri importanti, destinati a salire anche se, in questa fase, la pressione sulle coste italiane è scesa considerevolmente.

«Ora si tratta di gestire al meglio - spiega Schintu - i profughi in arrivo nei prossimi giorni. Il compound in via di completamento è una delle strutture più avanzate già utilizzate con successo dal nostro dispositivo di sicurezza».

LA STAMPA

P39 13/7